

La scure del governo colpisce i redditi e i consumi

Domani aumentano treni luce giornali ed affitti

Rincari anche per i telefoni non privati - Tagliato del 10% lo stanziamento per i trasporti: i Comuni dovranno alzare il prezzo dei biglietti degli autobus

ROMA — L'imminente grande esodo attenuerà forse psicologicamente l'impatto — davvero eccezionale — della consueta «stangata estiva», ma nulla potrà sul vero e proprio colpo basso ai bilanci. Ieri il vice presidente della Confindustria Mandelli ha protestato, invitando i costi per il decreto della manovra economica del governo; i cittadini comuni, si suppone, dovrebbero avere una tolleranza infinita: da domani non c'è tariffa, canone o prezzo di servizi essenziali che non subisca aumenti, «ritocchi» o forti rincari. Dal biglietto per il treno alle bollette della luce, dalla benzina ai giornali: sembrano davvero lontanissimi i tempi — non molti mesi fa — in cui il governo prometteva al sindacato la «regia tariffaria».

TARIFFE — Da domani, tutte le tariffe «ferroviarie» aumenteranno del 10%; ma è solo la prima «tranche», poiché è stato previsto il decreto per un ulteriore 10% a partire dal 1° ottobre. Intanto, chi, progettando un viaggio in treno, avesse fatto i conti con i vecchi prezzi non ha che da aggiungere 100 lire per ogni chilometro preventivo. Non poco. Al ritorno dalle vacanze, ci aspetta una «bolletta della luce» più salata — sempre a partire da domani — di 8,30 lire per ogni chilowattora consumato (di 7,50 lire aumenterà l'alta tensione, di 7,15 la media di 2,60 l'elettricità per le industrie) e il «ritocco» deciso dal CIP (comitato interministeriale prezzi) l'altra notte sulla voce «sovrapprezzo termico», che avrà un effetto moltiplicatore sulle prossime bollette.

L'aumento dello «scatto telefonico» — 5 lire di più, da 95 a 100 — ha risparmiato per questa volta gli utenti domestici, ma sarà pagato, vista la stagione, un po' da tutti, poiché tra i colpiti (uffici, giornali, studi professionali) ci sono anche gli esercizi commerciali, e quindi i telefoni installati presso bar, ristoranti, etc. Infine, le «assicurazioni» obbligatorie (RCauto) dopo da domani nuovi massimali fissati per legge: un aumento medio dall'8 al 13% sul premio pagato. Ma, attenzione: almeno questa è una spesa che per tutti i vecchi automobilisti slitta alla scadenza annuale del contratto, e riguarda immediatamente solo i nuovi assicurati.

FREZZI PETROLIFERI — Non è ancora formalmente deciso, ma è certo: il consiglio dei ministri che si riunisce oggi ha tra le misure indiscusse l'aumento della imposta di fabbricazione sulla «benzina»; l'ipotesi più probabile è di un aumento di 80 lire del prezzo al consumo, che scaterà a 1.100 lire al litro (per la super). È la quinta operazione di «aggiustamento» subita dal carburante nel corso del 1982: come si ricorderà, a febbraio di quest'anno, per la prima volta in un ventennio, il prezzo della benzina scese da 995 a 960 lire al litro (parliamo sempre di super); quando un mese dopo si doveva andare ad un'altra diminuzione — erano erollati i prezzi europei — il governo decise di incamerarla come aliquota fiscale e il prezzo rimase invariato: nessuno ci ha risparmiato, però, gli ultimi due aumenti, che tra giugno e luglio hanno portato la super prima a 985 e poi a 1020

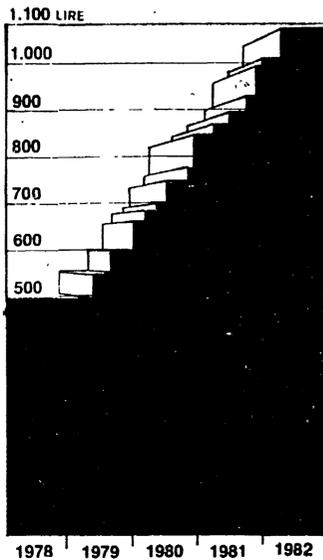
lire al litro. Non è l'unica novità d'agosto per i prezzi petroliferi: da domani entra in vigore il nuovo «metodo» per la determinazione del prezzo di benzina, gasolio e GPL (confronto fra i prezzi europei al consumo, quindi comprese le quote per la distribuzione; divario calcolato non più in percentuale, ma in cifra fissa), e il gasolio (da autotrazione e per riscaldamento, insieme al petrolio e all'olio combustibile fluido) esce dal mercato dei prezzi amministrati per essere d'ora in poi «sorvegliato». Il primo aumento secondo il nuovo metodo — intorno alla prima decade di agosto — dovrebbe riguardare (per 10-20 lire al litro) solo il «gasolio da autotrazione» (e quindi avrà riflessi su tutte le merci dopo l'estate).

AUTOBUS URBANI — Tagliato del 10% lo stanziamento per il fondo nazionale trasporti, i Comuni sono invitati dal governo a «recuperare» con l'aumento del prezzo dei biglietti.

GIORNALI — Già deciso dal CIP dell'altra sera il rincaro dei giornali, che da domani costeranno 500 lire a copia.

EQUO CANONE — Sempre a partire da domani scaterà l'adeguamento automatico degli affitti al costo della vita (indice ISTAT): si prevedono aumenti dal 9,12 all'11,4% sui vecchi affitti. CARNE — Dall'altro ieri il prezzo della carne non è più amministrato — e quindi soggetto ai comitati provinciali prezzi — ma, come il gasolio, sorvegliato: saranno quindi le categorie commerciali a determinare le variazioni.

Prezzo della benzina super



n. t.

Le radici del deficit restano tutte

Si è allargata la forbice tra uscite ed entrate - Ferme le spese produttive mentre cresce l'onere degli interessi passivi - Una politica di trasferimento di redditi - L'imposizione fiscale è cresciuta gravando tutta solo sulle spalle del lavoro dipendente

ROMA — E il governo oggi il primo ad ammetterlo: la «manovra finanziaria» (presentata in passato come «bilancio di misure di riequilibrio e di revisione dei meccanismi della spesa pubblica») non è altro che una sonora «stangata» che graverà sui redditi attraverso aumenti delle imposte. Si tratta — alla fine dei conti — di acciappare miliardi e nelle anticipazioni di questi giorni già si fanno le cifre. Ora questo complesso di misure potrà essere giudicato in maniera positiva o negativa, ci sarà chi verrà a dirci che era indispensabile, e chi, per il contrario, lo considererà un «suo no». Ma, davanti a questa raffica di aumenti presi — al solito — per decreto nessuno sarà più autorizzato a sbandierare i nobili ideali o la necessità (questa sì, oggettiva) di metter mano ad un bilancio che ha sfondato ogni tetto di indebitamento.

Quello che non viene toccato — insomma — è il nodo della composizione e della struttura del bilancio dello Stato, le sue storte di fondo. Nelle due tabelle che pubblichiamo c'è l'andamento delle spese e delle entrate pubbliche (in percentuale sul prodotto interno lordo) nei dieci paesi della Comunità europea a cominciare dal 1960 fino all'82. E' ancora più lacerante il confronto che tra le due voci: le uscite (11 punti a favore delle uscite contro una media europea che raggiunge il 5%: è in questo il nostro paese viene dietro soltanto ad Irlanda e Belgio). C'è stato — è il giudizio espresso dall'Ufficio affari economici della CEE diretto da Tommaso Padua Schioppa — in Italia e in alcuni altri paesi un doppio fenomeno: da una parte una espansione poco controllata della spesa pubblica (e un conseguente aumento rallentato della pressione fiscale che non ha tenuto

Table: LE SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in percentuale del Pil) with columns for 1960, 1970, 1975, 1980, 1982 and rows for BELGIO, DANIMARCA, GERMANIA, GRECIA, FRANCIA, IRLANDA, ITALIA, LUSSEMBURGO, OLANDA, GRAN BRETAGNA, CEE.

Table: LE ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in percentuale del Pil) with columns for 1960, 1970, 1975, 1980, 1982 and rows for BELGIO, DANIMARCA, GERMANIA, GRECIA, FRANCIA, IRLANDA, ITALIA, LUSSEMBURGO, OLANDA, GRAN BRETAGNA, CEE.

il ritmo. Ma cosa significa crescita della spesa pubblica? Vediamo qualche altro dato. L'Italia nel '60 si europea ben lontana dalla media europea di spesa col 29,9%; contro una percentuale CEE del 32,1%. (e ancora più lontano dalla Francia che era al 34,6%). Era il segno di un paese che «risparmiava» sulle spese sociali, in cui il livello dei servizi era estremamente basso. La crescita di questo fattore, quindi, potrebbe essere letta come un innalzamento (un adeguamento) dello «Stato sociale». Ma le cose stanno davvero così? Proviamo a scomporre le diver-

se voci di spesa. Le spese in conto capitale, quelle cioè destinate agli investimenti produttivi sono ormai da dieci anni ferme allo stesso punto (tra il 4 e il 5% del prodotto interno lordo). Sono salite le prestazioni sociali, ma anche qui c'è un lento ma costante aumento di spesa: da quelli che vengono definiti «ammortizzatori» sociali — ovvero dalla Cassa integrazione, dalle indennità di disoccupazione, dalle toppe — insomma — che vengono messe per rallentare gli effetti più gravi della crisi economica ed occupazionale. Anche qui non si

tratta di interventi strutturali sull'economia, ma di forme di sostegno se non esplicitamente di assistenza. La terza voce di spesa salita vertiginosamente (con un incremento del 40% soltanto tra il 1960 e l'81) è quella degli oneri per interessi passivi che ammontano alla cifra vertiginosa di 30 mila miliardi, si tratta, in pratica, del costo dei debiti che cresce su se stesso spinto verso l'alto anche dagli alti tassi di interesse. Aumentano in sostanza le spese correnti in tutte le loro voci «improduttive»: è una politica che è stata definita di trasferimento di

reddito verso le famiglie da una parte e verso le imprese dall'altra (anche qui rinunciando, però, ad avere una politica di programmazione e puntando semplicemente ad allargare una quota crescente di denaro).

Fin qui le spese; veniamo alle entrate. Per quindici anni, dal '60 al '75, le entrate fiscali dello Stato sono rimaste ferme attorno al 30% mentre negli altri paesi europei crescevano dal 32,7% al 40,1%. L'impennata delle entrate (dieci punti in sette anni) comincia dal '76 ed è legata a due fattori: la revisione delle aliquote sulle imposte dirette e la crescita dell'inflazione. Insomma a portar su questa voce è stato il «fiscal drag», e a sopportarne il peso sono stati i lavoratori dipendenti. Il reddito dichiarato (e quindi soggetto a tassazione) è per il 75% dei lavoratori dipendenti, per il 2,3% di lavoro autonomo, per il 3,4% viene da terreni e fabbricati, per il 19,3% delle imprese (i dati, gli ultimi disponibili sono del '78 e in questi quattro anni la situazione è andata peggiorata). L'Irpef tra il gennaio e il giugno di quest'anno ammontava a 16 mila miliardi quasi pari da sola alle entrate complessive delle imposte sugli affari (Iva, registro, bollo, ecc.) e rispetto soltanto allo stesso periodo dell'anno precedente era cresciuta del 18,7% ovvero ad un ritmo superiore a quello dell'inflazione.

E qui — in questi meccanismi di spesa e anche in questa struttura delle entrate — che si deve mettere mano per affrontare i problemi reali. Le stangate di agosto — più o meno abilmente mascherate dietro ai buoni propositi — non portano in nessuna direzione, salvo a svuotare le tasche della gente e a mettere qualche bastone in mano a chi è in una economia che già stenta a marciare.

Cgil-Cisl-Uil e Regioni: ecco come riqualificare la spesa sanitaria

ROMA — Un decisivo impegno per l'attuazione della riforma sanitaria e l'urgente approvazione del Piano sanitario nazionale come area orientamento e governo del settore è stato chiesto al governo dopo un recente incontro tra la Federazione Cgil-Cisl-Uil e rappresentanti delle Regioni. Alla fine della riunione è stato, infatti, sottoscritto un «protocollo d'intesa» sulla base del quale si è deciso di muoversi speditamente e con vigore, non solo per rilanciare i contenuti innovatori della riforma sanitaria, ma anche per riqualificare la spesa pubblica del settore.

Il settore della sanità e della previdenza, infatti, è nell'occhio del ciclone e nel mirino dei ministri economici che si apprestano a definire il piano dei tagli della spesa pubblica. Proprio per questo i rappresentanti delle Regioni e la Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno scritto, nero su bianco, il loro calendario di iniziative articolate per problemi specifici. Il primo è il riordino della spesa della sanità in modo particolare puntata ad una decongestione degli ospedali e ad un riordino serio e decisivo nel magmatico fronte della industria dei farmaci.

Parlare delle nostre difficoltà, senza pelli sulla lingua e senza velli

Cara Unità, bene ha fatto il compagno Macaluso, direttore del Comitato Centrale, a mettere a fuoco i problemi che stanno di fronte all'Unità: «finanziari» e di «diffusione», poi, una più importante dell'altra. Parlarne delle nostre difficoltà senza pelli sulla lingua e senza velli, agli occhi di tutti è una caratteristica che ci distingue dagli altri e ne dobbiamo essere orgogliosi. (...) Voglio dire che si è aspettato anche troppo tempo a far presente ai compagni che va risanato il bilancio del giornale del nostro partito.

Perché il giornale è il nostro, cioè dei lavoratori di tutte le categorie e non vogliamo assolutamente che si pensi da parte di nessuno che si voglia ricorrere a farci finanziare dai vari Agnelli, petrolieri, Sindona, Banco Ambrosiano e così via: il giornale è del lavoratore, tale deve rimanere e lo deve in gran parte ai comunisti e al loro glorioso giornale.

AURELIO PELLEGRINI (Pieve Santo Stefano - Arezzo)

Non sarebbe molto serio cercare di portare Carlo Marx in panchina

Cara direttore, ho letto il 21 luglio le lettere dei compagni Liberati e Luzzato che criticavano l'atteggiamento del nostro giornale. L'ampio spazio dato al successo della Nazionale al Mundial di calcio; debbo dire che ho provato una grande delusione.

«Sono un militante comunista con incarichi nel Partito ma sono anche sportivo e tifoso» (per giunta Juventus); mi scuserà la compagna Luzzato ma lo statuto del Partito ancora non lo impedisce! e vorrei poter incontrare il compagno Liberati per dimostrarli che non sono «un individuo frustrato, un modello della cultura di massa, un tipico esempio di come il sistema possa giungere a manovrare il cervello di un uomo fino al punto di limitarne le capacità intellettive» come lui dipinge i tifosi nella sua lettera.

Non adagiarmi in frasi fatte: «Sport è oppio dei popoli»; «tifosi = migliaia di invasati»; «Nazionale = Juventus = Agnelli» (la compagna Luzzato con questo infelice ragionamento riesce ad inventare un'edizione sportiva della Costituzione di quanto seri, non portiamo Carlo Marx in panchina). Mi fa paura avvertire che non vogliamo superare schemi e rigidità mentali: su questa strada finiremo per non farci più capire e per non capire più tutto quello che ci circonda!

Ma veramente crediamo che i 35 milioni di italiani che hanno visto la finale del Mundial, i milioni di ogni età, sesso, parte d'Italia, estrazione sociale che hanno festeggiato, un momento della loro vita, non abbiano una loro cultura? Se fosse veramente così, l'Italia non avrebbe superato le tremende e dure prove di tutti questi anni.

Mettiamo dunque da parte visioni tanto ristrette. Non è così che si afferma e si salvaguarda la «diversità» del Pci.

«Dobbiamo come comunisti essere portatori di una visione moderna dello sport. Certo, l'obiettivo primario deve essere quello della conquista di una cultura di massa, dello sport per tutti, dello sport come servizio sociale per i cittadini; ma senza vedere questo obiettivo in contrapposizione e alternativa allo sport cosiddetto «spettacolare». Non si può continuare a pensare che l'uno è la rivoluzione e l'altro la conservazione: rischiamo di non capire grandi fenomeni di massa.

Sono due momenti che possono e devono convivere, che si integrano l'un l'altro (il grande compagno di lavoro compagno Gianni, in cui si prospetta una serie di preoccupazioni sull'avvio del contratto della Sanità. Preoccupazioni che si riferiscono, in maniera particolare, al settore medico.

Giusto il richiamo di Gianni all'impegno di tutti a mantenere le rivendicazioni nel quadro delle compatibilità generali; ma prive di attenzione appaiono da parte del responsabile sindacale CGIL, le considerazioni che più di tutto dovrebbero essere a base del futuro contratto: le incompatibilità e la sorte del tempo pieno.

Credo proprio che su questi temi si giochi non solo il contratto, ma l'avvenire della sanità pubblica.

Non è più possibile che le convenzioni (gratuite, a partecipazione, a contributo) assorbano, nel silenzio quasi assoluto, la grande parte della spesa della sanità, con prestazioni assenti da ogni controllo professionale ed anche, spesso, fiscale; mentre dei medici dipendenti che hanno deciso di professare solo nel settore ospedaliero e esclusivamente dipendente — a tempo pieno — debbano essere oggi, per i propri proventi, irrisi da colleghi che trovano all'esterno ben altre remunerazioni.

Il problema è dunque, a mio avviso, solamente questo: si crede ancora alla necessità dell'efficienza della prestazione medica assolta dal servizio pubblico? Ed allora bisogna ben retribuirlo. Oppure anche in questo contratto si troveranno scappatoie per far sì che i più furbi, che non sono certo i più bravi, possano continuare indisturbati ad attingere all'esterno le enormi cifre che hanno portato anch'essi al deficit sanitario? Allora tutto questo avverrà con l'espansione e la conseguente disaffezione di molti medici onesti.

CLAUDIO TESTUZZA (componente la commissione contratto dell'ANAAO-SIMP (Catania))

LETTERE all'UNITÀ

di Venezia e di Reggio Calabria, rinunciando quindi ad erigere steccati. «2) che il restare assenti, il fare muro contro muro o il ricorrere a troppo sottili distinguo siano atteggiamenti che lavorino solo nel senso della separazione, così come in passato ha certamente e negativamente pesato la sostanziale assenza degli Ordini degli Architetti dal dibattito che precedette la istituzione degli attuali corsi di laurea in urbanistica, all'inizio degli anni '70.

In conclusione, perdurando la fase di transizione ad un nuovo ordinamento professionale, il Consiglio dell'Ordine degli Architetti dell'Emilia-Romagna ritiene che i laureati in pianificazione urbanistica e territoriale debbano essere iscritti agli Ordini degli Architetti con competenza che escludano tuttavia quelle della progettazione architettonica, statica e tecnica dei manufatti edilizi e delle infrastrutture...»

STEFANO POMPEI segretario dell'Ordine degli Architetti dell'Emilia-Romagna (Bologna)

«Spadolini non è quel brav'uomo che credevo alle prese coi lupi...»

Cara direttore, l'8 agosto scorso ho visto mercoledì 21 luglio la «Tribuna politica» tenuta dal presidente del Consiglio Spadolini.

Devo premettere che non conoscevo Spadolini come uomo e me l'ero sempre figurato come schiacciato dalla pervicacia, dall'intolleranza, dalle pressioni e dalle diverse posizioni che compongono il pentapartito. Me l'ero figurato pavido, ingenuo, impacciato e incompetente.

Quella sera, però, ho dovuto ricredermi e mi sono reso conto che credendo ciò che pensavo di Spadolini, in fondo ne cercavo le attenuanti, lo scagionavo dentro di me delle «colpe» (o è meglio chiamarle responsabilità?) della coalizione governativa. Invece ho scoperto che egli è un individuo esperto, sagace, intelligente, insomma è uno che sa quello che vuole e quello che fa. E ci teneva a provarlo con dichiarazioni e documenti.

Allora, mi sono detto, se le cose stanno così, egli non è quel brav'uomo che credevo, alle prese con i lupi e lupi pronti a divorarlo. Allora le sue scelte di natura economica e sociale, che non smettiamo mai di pagare e di cui non si vede la fine, sono consapevoli e coerenti!

Potevamo sperare o avevamo sperato di meglio dalla prima presidenza del Consiglio laica della Repubblica.

CARLO BERNARDINI (Roma)

Al riparo delle tolleranze ministeriali

Spett. Unità, mi riferisco all'articolo sulla messa in liquidazione della Assicurazioni «Euroloyalty» - Potenza (Unità 23/7). Se, come mi risulta, l'«Euroloyalty» era di proprietà del rag. Antonio Telaro, mi permetto osservare che il medesimo, prima ancora di dar vita alla APAL, anch'essa poi messa in liquidazione, era presidente della compagnia di assicurazione «Libano».

Si direbbe pertanto che certi amministratori o sono alquanto sfortunati o hanno la possibilità di imperversare al riparo delle tolleranze ministeriali.

CRISTINA MUNARINI (Reggio Emilia)

Quei medici oggi vengono irrisi dai colleghi più furbi

Cara Unità, leggendo il vostro articolo del 24-7, un interessante articolo del compagno Gianni, in cui si prospetta una serie di preoccupazioni sull'avvio del contratto della Sanità. Preoccupazioni che si riferiscono, in maniera particolare, al settore medico.

Giusto il richiamo di Gianni all'impegno di tutti a mantenere le rivendicazioni nel quadro delle compatibilità generali; ma prive di attenzione appaiono da parte del responsabile sindacale CGIL, le considerazioni che più di tutto dovrebbero essere a base del futuro contratto: le incompatibilità e la sorte del tempo pieno.

Credo proprio che su questi temi si giochi non solo il contratto, ma l'avvenire della sanità pubblica.

Non è più possibile che le convenzioni (gratuite, a partecipazione, a contributo) assorbano, nel silenzio quasi assoluto, la grande parte della spesa della sanità, con prestazioni assenti da ogni controllo professionale ed anche, spesso, fiscale; mentre dei medici dipendenti che hanno deciso di professare solo nel settore ospedaliero e esclusivamente dipendente — a tempo pieno — debbano essere oggi, per i propri proventi, irrisi da colleghi che trovano all'esterno ben altre remunerazioni.

Il problema è dunque, a mio avviso, solamente questo: si crede ancora alla necessità dell'efficienza della prestazione medica assolta dal servizio pubblico? Ed allora bisogna ben retribuirlo. Oppure anche in questo contratto si troveranno scappatoie per far sì che i più furbi, che non sono certo i più bravi, possano continuare indisturbati ad attingere all'esterno le enormi cifre che hanno portato anch'essi al deficit sanitario? Allora tutto questo avverrà con l'espansione e la conseguente disaffezione di molti medici onesti.

CLAUDIO TESTUZZA (componente la commissione contratto dell'ANAAO-SIMP (Catania))

Fissate in 2050 miliardi le detrazioni fiscali

Approvato dalla commissione finanze della Camera il recupero del fiscal drag - Penalizzate le famiglie con un solo figlio a favore di quelle con tre figli e oltre - L'astensione dei comunisti - Ora il provvedimento deve passare all'esame del Senato

ROMA — Confermato anche per il 1982 il temperamento del drenaggio fiscale (fiscal drag nella accezione ormai nota): il provvedimento — il cui rinnovo si deve all'iniziativa dei deputati comunisti, dapprima con la presentazione e approvazione di una risoluzione e quindi con la presentazione di una specifica proposta di legge — è stato ieri approvato dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera riunita in sede deliberante e passa ora al Senato per il varo definitivo.

La maggioranza da un lato ha convenuto sull'esigenza di aumentare alcune detrazioni, ma dall'altro ha subordinato al mantenimento del tetto di inflazione una riduzione del 3% della imposta da pagare fino a 30 milioni di reddito. Ciò ha indotto i parlamentari del Pci ad astenersi nel voto finale del provvedimento.

E veniamo alla descrizione delle detrazioni di imposta sui redditi IRPEF per il 1982: 1) per il coniuge a carico, detrazione di imposta elevata (come l'anno scorso) da 108 a 180 mila lire. A differenza del 1981, il coniuge a carico non dovrà superare un reddito proprio di 1.350.000 rispetto alle 960 mila lire del 1981;

2) per le spese di produzione del reddito, la detrazione passerà da 160 a 240 mila lire (12 mila lire in più dell'anno scorso); 3) più marcata la differenza delle detrazioni per i figli a carico, dopo l'approvazione di un emendamento proposto dal relatore democristiano Citterio. Ci rimette la famiglia con un solo figlio, per il quale la detrazione sarà di 18 mila lire anziché di 24 mila; resta uguale all'18 mila lire la detrazione per due figli: 36 mila lire; da tre figli in su si hanno aumenti: per 3 figli 54 mila di detrazione anziché 48; per 4 figli 72 mila rispetto a 60; per 5 figli 102 mila anziché 84 mila lire; per 6 figli 144 mila al posto di 120 mila; per 7 figli 186 mila (30 mila lire in più di prima); per 8 figli 276 mila (contro 240 mila). Per ogni figlio in più oltre l'8°, 114 mila lire

(anziché 120 mila). Le modifiche migliorative introdotte a favore delle famiglie con più di tre figli a carico non alterano il complesso delle detrazioni che rimangono di 2050 miliardi. Il che significa che in effetti, a le spese correnti delle coppie con un solo figlio compensa largamente tutto il resto. Ciò non è rispondente alla realtà della composizione della famiglia oggi.

Da segnalare che per i lavoratori dipendenti, le maggiori detrazioni sulle buste paga saranno applicate entro il secondo mese successivo all'entrata in vigore della legge. Come accennavamo all'inizio, rispetto al provvedimento di un anno fa, con la legge odierna non è immediatamente operante anche la riduzione del 3% sulla imposta da pagare per i redditi fino a 30 milioni. Il ministro delle Finanze ha istituito una «seconda fase» di applicazione della legge, che subordina l'applicazione della riduzione del 3% al contenimento della

inflazione e degli aumenti retributivi entro il tetto del 16% fissato dal governo per il 1982. L'accertamento di questa condizione è riservato al ministro delle Finanze, che dovrà operare entro il 15 dicembre con un proprio decreto, quale il sindacato. In questa seconda fase è compresa anche la maggiore detrazione per il coniuge a carico, che passerebbe, sempre che il tetto venga rispettato, da 180 a 240 mila lire. In attesa di questa seconda manovra, il fisco per ora risparmia 2850 miliardi.

Il gruppo comunista aveva presentato un emendamento soppressivo dell'articolo con i riferimenti fiscali al rispetto del tetto del 16%. I deputati del Pci hanno rilevato (e nel dibattito anche taluni dc hanno condiviso la critica) che il collegamento fra alleggerimento del fiscal drag e tetto delle retribuzioni è poco fondato.

a. d. m.